

Covid, la sfida della responsabilità

L'ARCIVESCOVO

Delpini: «Milano ce la farà se offriamo qualcosa di nostro per il bene comune»

Il presule: non facciamoci prendere dall'ottimismo retorico, la città si rialzerà se tutti insieme metteremo a disposizione i nostri talenti

LORENZO ROSOLI

«**M**ilano ce la farà se ce la faremo insieme, se avremo stima di noi stessi, se non ci sottraiamo alle nostre responsabilità e offriamo qualcosa di nostro al bene comune». Con queste parole l'arcivescovo Mario Delpini indica alla città la via per affrontare la sfida della pandemia, dell'emergenza sanitaria e del suo drammatico impatto sociale. Uno scenario che «ha amplificato e moltiplicato le povertà, ha alimentato ulteriormente le disuguaglianze e ora impone un ripensamento al mondo delle banche e della finanza», scandisce Elena Beccalli, preside della Facoltà di Scienze bancarie, finanziarie e assicurative dell'Università Cattolica. In questo scenario si colloca la riflessione dell'arcivescovo, intervenuto *online* ad un incontro *online* che rappresenta il momento di approdo e rilancio di un percorso avviato un anno fa e che unisce la diocesi di Milano, la Cattolica e alcune istituzioni bancarie nell'opera di promozione di un'eco-

nomia e una finanza inclusive, sostenibili, responsabili, orientate al bene comune (altro servizio a pagina 26 *ndr.*). Un percorso che convoca i «talenti» educativi, scientifici e spirituali di Milano, impegnandoli nel cammino per risollevare la città dalla grave crisi innescata dalla pandemia. «Ce la farà, Milano? È una domanda che si rinnova spesso in questo periodo – ha riconosciuto Delpini –. È facile lasciarsi prendere da una sorta di ottimismo retorico dicendo che in tante situazioni ce l'abbiamo fatta, abbiamo superato la guerra, l'influenza spagnola... Ma in realtà Milano in un certo senso non esiste: esistiamo noi, che non abbiamo ricette complessive, ma abbiamo del tempo, dei principi, delle possibilità di operare». Ebbene: «io non immagino una sorta di improvvisa ripresa di tutto quello che c'è di desiderabile – ha affermato il presule, concludendo il convegno – ma mi propongo e propongo a tutti, di fare il passo». E di fare la propria parte, ciascuno, tutti assieme. Perché i tanti «talenti» custoditi dai milanesi esigono «una libertà che si mette in gioco e si gioca in squadra. Io mi voglio impegnare, impegnatevi anche voi». Un invito a mettersi in gioco, Delpini lo aveva lanciato poco prima dialogando *online* con Beccalli, con Giuseppe Sopranzetti, direttore della sede milanese di Bankitalia, e con il rettore della Cattolica, Franco Anelli. Formazione e comunicazione: ecco, per il presule, i pilastri per rinnovare e orientare banche e finanza al bene comune. «Per esercitare la responsabilità», tuttavia, non bastano le competenze tecniche: «è necessaria, prima ancora che una posizione

di potere, una convinzione personale che disponga a pagare il prezzo per i valori in cui si crede». Valori che fanno crescere la comunità, ha sottolineato l'arcivescovo, e che permettono di sfidare «l'ottusità che irride alla lungimiranza, la prepotenza che impone il proprio interesse a danno del bene comune, l'inclinazione al servilismo rispetto ai poteri forti che estenua la capacità di resistenza delle coscienze».

Fra i primi che possono aiutare Milano a ripartire ci sono i giovani. Come gli 800 studenti della Cattolica che hanno partecipato ai laboratori sul documento vaticano *Oeconomicae et pecuniariae quaestiones*. Ed è un invito a mettersi in gioco, a fare squadra, a vincere l'indifferenza e a servire i poveri, quello che l'arcivescovo ha rivolto ai giovani (il video-appello in www.chiesadimilano.it) dalla mensa dei Cappuccini di viale Piave, dove lo stesso presule per un giorno ha vestito i panni del volontario. Il messaggio? «Fare volontariato ci rende migliori». E rinnova la città.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



